

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

(n. 11)

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEI PRESIDENTI E COMMISSARI STRAORDINARI DEGLI ENTI PARCO
SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE N. 394 DEL 1991
(AREE NATURALI PROTETTE)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO FORMENTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione dei presidenti e commissari straordinari degli enti parco sull'attuazione della legge n. 394 del 1991 (aree naturali protette):		Gizzi Francesco, <i>Presidente della comunità del parco nazionale d'Abruzzo</i>	218, 233
Formenti Francesco, <i>Presidente</i> ..	213, 214, 216 217, 223, 229, 235	Graziani Carlo Alberto, <i>Presidente dell'ente parco nazionale Monti Sibillini</i> ..	220, 230, 232
Arata Paolo (gruppo forza Italia)	214, 216 217, 223, 227	Lasen Cesare, <i>Presidente dell'ente parco nazionale Dolomiti bellunesi</i>	217, 234
Calzolaio Valerio (gruppo progressisti-federativo)	216, 222	Olmi Franca, <i>Presidente dell'ente parco nazionale della Val Grande</i> ..	213, 216, 230, 235
Cecconi Ugo (gruppo alleanza nazionale-MSI)	228	Valbonesi Enzo, <i>Presidente dell'ente parco nazionale Foreste casentinesi</i>	215, 233
Emiliani Vittorio (gruppo progressisti-federativo)	226, 227	Sulla pubblicità dei lavori:	
Gerardini Franco (gruppo progressisti-federativo)	224	Formenti Francesco, <i>Presidente</i>	213
		ALLEGATI	237

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,20.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo progressisti-federativo ha chiesto che la pubblicità della seduta venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Avverto però che al momento le linee disponibili sono occupate: l'attivazione del circuito sarà pertanto possibile solo allorché almeno una di esse si libererà.

Audizione dei presidenti e commissari straordinari degli enti parco sull'attuazione della legge n. 394 del 1991 (aree naturali protette).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, dei presidenti e commissari straordinari degli enti parco sull'attuazione della legge n. 394 del 1991 (aree naturali protette).

Avverto che il commissario straordinario dell'ente parco nazionale Gran Paradiso ed il presidente dell'ente parco nazionale del Pollino, impossibilitati ad essere presenti all'odierna audizione, hanno fatto pervenire proprie memorie, che saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta.

Ringrazio i presidenti di enti parco presenti per aver accolto l'invito della Commissione. Come già rilevato nei telegrammi di convocazione, l'audizione del ministro dell'ambiente sull'orientamento

del Governo in materia di aree protette svoltasi il 20 settembre 1994 ha messo in luce difficoltà riguardanti le gestioni dei parchi e il ruolo della pubblica amministrazione in sede di applicazione delle norme istitutive degli stessi. Un problema rilevante deriva dal fatto, secondo quanto riferitoci dal ministro, che le popolazioni interessate debbono affrontare una serie di vincoli prima di poter apprezzare le potenzialità derivanti dalla istituzione delle aree protette. Abbiamo pertanto ritenuto giusto e corretto ascoltare sull'argomento i responsabili dei parchi, cui do ora la parola.

FRANCA OLMI, *Presidente dell'ente parco nazionale della Val Grande.* Avevamo per la verità pensato che il presidente dell'ente parco nazionale foreste casentinesi potesse preliminarmente mettere a fuoco i tre o quattro punti che sono importanti per tutti.

PRESIDENTE. Prenda pure per prima la parola, dottoressa Olmi. È nostra intenzione ascoltare l'opinione di tutti voi.

FRANCA OLMI, *Presidente dell'ente parco nazionale della Val Grande.* Il problema che riveste per noi al momento maggiore importanza è che sembra — dico sembra perché non siamo in possesso di notizie sicure — che i fondi previsti nel piano triennale per la tutela ambientale siano stati dirottati per far fronte ai danni dell'alluvione verificatasi in Piemonte. Saremmo felicissimi di apprendere il contrario, perché è chiaro che i problemi del Piemonte stanno a cuore a tutti ma è altrettanto chiaro che se questi fondi destinati ai parchi non dovessero giungere a destinazione ne deriverebbero per noi dif-

ficoltà veramente notevoli. So che anche gli altri colleghi presenti sollevano la questione, che riguarda tutti gli enti parco. Spero, presidente, che la Commissione sia in grado di puntualizzare la situazione e di tranquillizzarci. Se invece le cose stessero come ci è stato detto, è evidente che la Commissione ambiente della Camera dovrebbe intervenire ad evitare che la mancata corresponsione di questi fondi metta in discussione l'avvio degli enti parco, già molto faticoso.

Da vari mesi infatti siamo costretti ad operare quasi in mancanza di personale. Personalmente ho a disposizione una sola persona; altri parchi possono contare sul supporto di due persone, distaccate dagli enti locali. Spesso inoltre abbiamo a disposizione sedi precarie: quella dell'ente parco nazionale della Val Grande è una stanza di quattro metri per tre.

In queste condizioni stiamo inventando — bisogna dire le cose quali sono — l'ente parco. La legge n. 394 del 1991, infatti, non ha previsto la creazione preliminare di *staff*, pur ristretti, di impiegati; inoltre non disponiamo di direttori. Tutto è affidato al volontariato. Manca soltanto che i fondi del piano triennale non arrivino, stante la modestissima entità dei finanziamenti annuali accordatici, a metterci in condizioni di non operare.

È mia opinione e del consiglio direttivo che rappresento che o voi vi interessate dei parchi, credendo in essi, oppure è inutile costituirli. Il parco del quale sono presidente è partito dalla volontà di tutte le amministrazioni locali interessate, essendo stato voluto dalla gente e dagli amministratori. Ebbene, i primi sei mesi di vita dell'ente sono stati difficilissimi e appare evidente che esso sta faticando a decollare ed è nell'impossibilità di produrre alcunché. Ci siamo impegnati nella predisposizione del bilancio, in quella dello statuto ed in altri adempimenti, ma è chiaro che all'esterno, per il cittadino queste cose non significano nulla.

Il cittadino si trova di fronte ad un ente in queste condizioni ed ha sulle spalle tutti i vincoli che conoscete. Il mio è un parco

montano, dove non ci sono strade ma solo sentieri. Ebbene, gli ambientalisti sostengono che non bisogna toccare neanche questi per non mettere in discussione le caratteristiche del parco. Le popolazioni locali, quindi, benché abbiano voluto il parco, anche nella speranza di ottenerne un ritorno, sono in stato di irritazione, ed anche se questo sentimento non si è manifestato in modo aperto, so che c'è dello scontento. È vietata la caccia, è vietata la pesca e quando si vuole recuperare una baita bisogna attenersi alle indicazioni della Commissione ambientale: quindi no su tutto; addirittura no al recupero dei sentieri. Non ci mettete pertanto nelle condizioni di dimostrare che questi parchi possono dare anche un ritorno di tipo socio-economico alle popolazioni locali e la situazione è pesante.

Ho detto le cose che ritenevo essenziali, anche, se in verità, mi ero preparata per integrare le relazioni dei colleghi.

Per quanto riguarda i direttori, vorrei ricordare che il ministro aveva promesso che sarebbero stati nominati entro la fine dell'anno; ciò ci consentirebbe di non essere dei pionieri solitari e di essere aiutati nello svolgimento dei nostri compiti. Altra promessa del ministro, molto importante, è quella di creare nell'ambito del ministero un ufficio coordinamento parchi, peraltro già costituito sia pure in forma embrionale. Si tratta di renderlo istituzionale affinché i parchi possano avere un punto di riferimento per avere dal ministero almeno quelle indicazioni e quell'aiuto che sono necessari.

PAOLO ARATA. Sarebbe opportuno che i nostri gentili ospiti, prima di svolgere i loro interventi, informassero la Commissione in ordine all'attività da loro svolta e all'esperienza da loro maturata.

PRESIDENTE. I nostri ospiti sono liberi di dire tutto quello che reputano necessario.

PAOLO ARATA. Per capire se sono esperti di parchi oppure presidenti per altri motivi.

ENZO VALBONESI, *Presidente dell'ente parco foreste casentinesi*. Prima di diventare presidente dell'ente parco delle foreste casentinesi, sono stato presidente di un parco regionale ed attualmente vicepresidente del coordinamento nazionale tra i parchi e le riserve naturali.

La gran parte dei sei enti parco, istituiti ai sensi della legge 6 dicembre 1991 n. 394, hanno iniziato ad operare, come diceva la collega Olmi, da pochi mesi ed alcuni da un anno. Pertanto, il bilancio che possiamo trarre oggi è il bilancio di un anno di attività, una sorta di consuntivo.

Le condizioni in cui tutti abbiamo operato in questi mesi sono state segnate da un limite oggettivo, rappresentato dal fatto che ci siamo trovati ad inaugurare ed a sperimentare allo stesso tempo la legge n. 394 senza che ancora fossero stati approntati o fossero pienamente operanti alcuni degli strumenti previsti dal legislatore, quali una segreteria tecnica e un ufficio di riferimento presso il servizio conservazione natura, senza il quale la nostra diventa un'attività molto difficile e stentata.

In questa sede dobbiamo semplicemente riprendere alcuni dei problemi, peraltro sottolineati dalla Commissione, relativi alle inadempienze e ai ritardi del ministero dell'ambiente (sottolineo ministero e non ministro perché tutti conveniamo che all'attuale responsabile del dicastero possa essere addebitata solamente una piccola frazione dei ritardi che si sono accumulati nel tempo). Senza voler stabilire un ordine gerarchico di importanza le inadempienze più marcate che rendono difficile il nostro lavoro sono, come diceva la collega Olmi, la mancata nomina del direttore e la messa alle dipendenze funzionali dei parchi del personale del corpo forestale dello Stato, preposto dalla legge quadro alla sorveglianza dei parchi nazionali.

Nelle settimane scorse abbiamo voluto raccogliere queste nostre preoccupazioni, cercando di tradurle in proposte e precise richieste, in due documenti che abbiamo avuto modo di illustrare al ministro dell'ambiente, onorevole Matteoli, durante l'incontro da lui promosso lo scorso 30 no-

vembre e che consegniamo alla Commissione in questa occasione.

Insieme a tali inadempienze ha pesato la mancata attivazione presso il servizio conservazione della natura di un vero e proprio ufficio parchi con compiti generali di vigilanza amministrativa nei confronti delle aree protette nazionali, ma anche di coordinamento e di stretta collaborazione nei confronti degli enti appena costituiti.

Ciò che maggiormente ci preoccupa sono i ritardi nell'attivazione dei fondi previsti dal piano triennale per la tutela ambientale 1994-1996. Sarebbe grave se a questi ritardi si aggiungesse il venir meno di risorse indispensabili per farci guadagnare un rapporto di fiducia e per attivare progetti di sviluppo sostenibile nelle realtà che amministrano; realtà in cui vi è un'attesa molto forte delle popolazioni locali, controbilanciata da forti e crescenti resistenze ed opposizioni.

In pratica, ci troviamo a dover operare a mani vuote avendo soltanto finanziamenti per l'ordinaria amministrazione mentre non abbiamo la possibilità di attivare quei progetti di sviluppo senza i quali il parco non diventa riconoscibile, non diventa un ente che si legittima in senso positivo rispetto alle popolazioni residenti. Credo vada segnalato all'attenzione della Commissione il grado di difficoltà ad operare che incontriamo in questa fase per carenza di personale, peraltro da addebitare non soltanto al ministero. C'è da dire che quasi tutti gli enti parco hanno presentato le rispettive piante organiche; tuttavia, a mio avviso, vi è scarsa collaborazione da parte delle regioni e delle provincie che non hanno messo a disposizione degli enti parco di nuova costituzione (potevano farlo con le migliaia di dipendenti che hanno), facendo venir meno le aspettative e le dichiarazioni di intenti che erano state fatte prima dell'istituzione di tali enti, personale adeguato in grado di collaborare con i consigli direttivi in una fase difficilissima in cui si deve impostare e creare dal nulla un ente.

Per concludere, un breve cenno sulla legge n. 394 che, come dicevamo all'inizio, stiamo sperimentando dal vivo. Come tutti

sanno è una legge quadro che fissa principi e linee generali che alla prova dei fatti — è una mia opinione personale — si rivela per molti versi giusta ed equilibrata. I limiti che abbiamo riscontrato sono soprattutto da collegare ai provvedimenti normativi a cui la legge si richiama a proposito del funzionamento degli enti parco. Si tratta di normative vecchie e farraginose che non si attagliano assolutamente ad un ente che ha i compiti e le funzioni che la legge n. 394 assegna oggi ai parchi.

I controlli che la legge n. 70 del 1975, la legge di riferimento per gli enti parco, prevede sono controlli che competono quasi sempre a due o tre ministeri, con tempi lunghissimi che contrastano in maniera fortissima con l'esigenza di decisioni ed atti rapidi che oggi tutti gli enti pubblici e non solo i parchi hanno necessità di adottare. Per l'approvazione del bilancio occorrono dai quattro ai sei mesi ed altrettanto tempo occorre per qualsiasi variazione al documento finanziario dell'ente, mentre le piante organiche debbono essere approvate da ben tre ministeri.

I componenti dei consigli direttivi, spesso docenti universitari provenienti da città anche molto distanti dalle sedi dei parchi dove ci si riunisce, percepiscono circa 130 mila lire lorde di indennità di carica mensile ed appena 60 mila lire lorde per ogni seduta del consiglio. Si pensi che nei parchi si svolgono attualmente in media ben due riunioni al mese. Per le sedute dei consigli i consiglieri non hanno diritto ad assentarsi dal proprio luogo di lavoro come invece giustamente è previsto per i consiglieri anche del più piccolo comune. Non è inoltre neppure possibile, così come ci ha scritto il ministero proprio pochi giorni or sono, attivare alcuna polizza assicurativa a favore dei consiglieri contro il rischio di incidenti durante l'esercizio delle proprie funzioni.

Sicuramente, quindi, c'è una urgente necessità di integrare la legge n. 394 con un provvedimento che stabilisca controlli e disposizioni di funzionamento di tipo diverso, forse più simili a quelle di un qualsiasi ente locale anziché dell'ACI o del Touring Club, come è invece attualmente.

Infine, vorrei sottolineare l'esigenza, così come ho fatto al ministro Matteoli, di promuovere entro il prossimo anno una vera e propria conferenza nazionale sulle aree protette nella quale portare a sintesi le esperienze di questa nuova fase della politica dei parchi e delle riserve naturali nel nostro paese, trarre dei giudizi ed apportare tutte le correzioni necessarie perché questa legge, che io ritengo gestibile e tutto sommato equilibrata, possa dare i risultati che tutti sperano.

FRANCA OLMI, *Presidente dell'ente parco nazionale della Val Grande*. L'onorevole Arata voleva sapere chi io sia ...

PAOLO ARATA. La ringrazio, è solo per inquadrare meglio ...

VALERIO CALZOLAIO. Scusate se interrompo, ma debbo rilevare che la Commissione ha espresso, secondo la legge, parere motivato sulla nomina di ciascun presidente di ente parco, previo esame di *curricula* di varie pagine. Sono pertanto un po' sorpreso dalla richiesta del collega Arata.

FRANCA OLMI, *Presidente dell'ente parco nazionale della Val Grande*. La ringrazio, onorevole: tuttavia, colgo l'occasione per ricordare che l'idea di istituire il parco della Val Grande è mia. Essendo presidente di un comprensorio piemontese, vidi infatti l'opportunità di puntare sulla realizzazione di questo parco nazionale, facendo in modo dal 1975 al 1982 che le popolazioni e gli enti locali interessati si mettessero intorno ad un tavolo. Sono inoltre preside di scuola media ed ho una laurea in lettere.

PRESIDENTE. Dottoressa, non deve certo giustificarsi!

FRANCA OLMI, *Presidente dell'ente parco nazionale della Val Grande*. Mi perdoni, presidente, volevo tranquillizzare ...

PAOLO ARATA. Non si tratta di tranquillizzare. Mi sembra legittimo voler sapere chi ho di fronte.

PRESIDENTE. Ha di fronte il presidente dell'ente parco nazionale della Val Grande!

PAOLO ARATA. Questo lo so.

PRESIDENTE. Vuol dire che aveva i titoli per essere nominata presidente, altrimenti non lo sarebbe stata! Ritengo comunque che si possa procedere nell'audizione, considerando chiusa questa parentesi.

CESARE LASEN, Presidente dell'ente parco nazionale Dolomiti bellunesi. Sono insegnante botanico naturalista e sono stato nominato nel settembre del 1993. Sono riuscito ad insediare il consiglio direttivo nel febbraio di quest'anno.

Condivido pienamente quanto è stato espresso dalla collega che mi ha preceduto e quindi non tornerò a ripetere quali siano le difficoltà di carattere generale che ci troviamo ad affrontare. Ritengo invece opportuno cogliere l'occasione per sottolineare alcune specificità riguardanti la nostra realtà montana.

In primo luogo, desidero far riferimento ai rapporti con le regioni e con altri enti ed autorità, come l'autorità di bacino e l'ENEL. Le questioni riguardanti il prelievo, l'utilizzazione e la captazione delle acque sono molto complesse ed è difficile stabilire dei rapporti al riguardo.

Si può facilmente intuire che, quando nasce un nuovo ente titolare di competenze relative al territorio, esso possa non incontrare necessariamente il massimo dei favori, venendo a turbare equilibri precedentemente creati. D'altra parte, è nostro dovere pensare a queste risorse particolarmente preziose, in modo da promuovere azioni che vadano nella direzione prevista dalla legge-quadro.

Un ulteriore problema riguarda i rapporti con la gente. La storia del nostro parco è diversa e dura ormai da circa trent'anni: dopo una fase iniziale di polemiche, difficoltà ed incomprensioni (come in altri casi analoghi), finalmente, verso la fine degli anni ottanta, la gente ha recepito l'opportunità offertale dal parco. Da parte di quasi tutti i cittadini vi è ora molta at-

tesa per le potenzialità del parco, tanto che a volte sono preoccupato che essa possa non essere soddisfatta; vi è attesa per quanto riguarda i finanziamenti, l'occupazione diretta, il possibile indotto e più in generale lo sviluppo.

Come è stato sottolineato, nonostante la buona volontà esistente, dobbiamo operare affrontando molti lacci e laccioli di carattere burocratico. Dopo un anno di esperienza, mi riesce difficile far capire alla gente che l'ente non vuole essere un apparato burocratico che si sovrappone a quelli già esistenti, ma che, per poter dare risposte snelle e concrete, deve poter disporre di alcuni strumenti essenziali.

Mi rendo conto che esistono difficoltà, anche di carattere legislativo, che rendono questa operazione particolarmente difficile e complessa. Per dare un'idea dell'impegno personale (il discorso vale anche per altri consiglieri) da me profuso, vorrei sottolineare che per dedicarmi al parco ho lasciato il mio incarico di insegnamento, pur sapendo che l'indennità di carica è legata ad un discorso assai provvisorio, che potrebbe finire anche domani. Ritengo si debba però dare risposta ad un progetto vivamente atteso da trent'anni.

Abbiamo ancora qualche speranza, anche se le ultime indicazioni e la situazione complessiva non sono tali da indurci all'ottimismo. Tuttavia, se ciascuno cerca di fare il proprio dovere e ci mette del suo, forse riusciremo a dare segnali concreti. Per riuscire a dimostrare che il parco non è una realtà calata dall'alto, bisogna attivare alcune prime manifestazioni di segnali operativi.

Non so se siamo già sulla buona strada, perché, come è già stato rilevato, per l'approvazione delle piante organiche e degli statuti sono purtroppo previsti tempi lunghi. La maggiore difficoltà che ho incontrato (ieri si è svolta la decima riunione del consiglio direttivo dell'ente) riguarda l'utilizzazione del personale, esistendo tutta una serie di normative che ci legano, impedendoci di operare con la necessaria snellezza.

Per quanto concerne la nomina dei componenti del consiglio direttivo, qualche

ritocco potrebbe essere previsto in futuro, avendo constatato la difficoltà di convocare il consiglio e di raggiungere il numero legale. Vi sono persone che vengono da Roma o da Pisa: docenti universitari superimpegnati oppure sindaci o il presidente della provincia, gravati da molti impegni.

Un'altra questione è quella dei rapporti con il corpo forestale dello Stato. Infatti, dei 29 mila ettari che formano il nucleo del nostro parco nazionale 16 mila costituiscono riserve biogenetiche in gestione all'ex azienda di Stato foreste demaniali. Si è in attesa di un accordo tra i diversi ministeri competenti per chiarire il problema relativo alla sorveglianza. Non vogliamo scontri, cerchiamo di procedere in maniera da ottenere un vero progresso, perché i conflitti alla fine non risolvono le situazioni.

È ovvio, tuttavia, che una gestione nella gestione non è produttiva. Occorre sapere se comandano loro o se l'ente parco potrà far valere la sua opinione. Si tratta di un problema di non poco conto che va al di là della volontà personale di affrontare e risolvere i problemi di carattere locale.

FRANCESCO GIZZI, *Presidente della comunità del parco nazionale d'Abruzzo*. In qualità di presidente della comunità del parco nazionale d'Abruzzo, sono presente in questa sede perché l'organo che presiede è l'unico in funzione in seno all'ente parco.

I problemi del parco nazionale d'Abruzzo sono diversi da quelli degli altri parchi perché esso è un parco storico, costituito nel 1923 e che quindi presenta problemi non di costituzione e organizzazione, ma di funzionamento e mantenimento dell'attività avviata e programmata.

Per questo vorrei svolgere alcune valutazioni sulla legge quadro, su cui esprimiamo una valutazione globalmente positiva, sulla base dell'esperienza che abbiamo maturato e che facciamo quotidianamente rispetto a problemi del genere; una legge importante che contiene principi fondamentali ma che va applicata, al contrario di quanto avviene attualmente. In ordine a questa legge vorrei evidenziare

tre problemi: il problema della pianificazione e della programmazione, il problema degli organi e quindi la struttura ed il coordinamento degli stessi, l'organizzazione di tali organi e quindi gli incentivi alle attività produttive, attività di ecosviluppo, già avviate nel parco.

Riguardo al primo problema, cioè quello della pianificazione e della programmazione, c'è da dire che si tratta di un aspetto fondamentale della legge quadro, in quanto affronta il tema dei conflitti che da sempre si sono manifestati nel parco tra le popolazioni locali e l'ente di gestione. Nel 1991, allorché è stata varata la legge quadro, si è intravista la possibilità del superamento di tali conflitti soprattutto attraverso due strumenti fondamentali da attivare, riteniamo, con estrema urgenza. Il piano di sviluppo socioeconomico, che deve redigere la comunità del parco e quindi i comuni e le popolazioni locali, senza il quale non è possibile da parte dei comuni e dell'ente parco richiedere i finanziamenti. È inimmaginabile, infatti, entrare in un circuito di finanziamento comunitario, regionale o statale, senza un documento di programmazione. L'altro strumento è quello relativo al piano del parco, con il quale si devono predisporre gli strumenti urbanistici. Attualmente sui territori dei comuni che si trovano all'interno del parco abbiamo almeno quattro strumenti urbanistici, molto spesso in contrasto tra loro. Tutto ciò crea conflitti continui tra le popolazioni, gli amministratori e gli enti di gestione. Quindi, ben venga il piano del parco quale strumento urbanistico unico per dettare norme urbanistiche e soprattutto dare avvio finalmente a quel famoso sportello unico che chiediamo da tempo. Un cittadino che voglia realizzare una qualsiasi opera compatibile all'interno del parco deve richiedere il prescritto nulla osta a cinque enti diversi prima di poter ottenere la concessione edilizia. Per questa ragione, nell'ambito del piano del parco, chiediamo l'istituzione di uno sportello unico, al quale il cittadino possa rivolgersi.

Per quanto concerne la pianificazione e la programmazione, vorrei brevemente

sottolineare il problema della sorveglianza. Al riguardo la legge quadro è molto chiara, nel senso che la sorveglianza, così come hanno detto i presidenti degli altri parchi già costituiti in base alla legge quadro, è affidata al Corpo forestale dello Stato. Nel parco nazionale d'Abruzzo si sono registrati casi di bracconaggio anche perché, non dobbiamo dimenticarlo, il corpo delle guardie del parco va esaurendosi dal momento che la vigilanza è stata affidata, come ho già ricordato, al Corpo forestale dello Stato. Il coordinamento funzionale, così mi pare lo chiami la legge, non mi pare si sia ancora realizzato, mentre sarebbe opportuno accelerare questo processo.

Vorrei ora soffermarmi sugli organi, la struttura ed il coordinamento (presidente, consiglio direttivo e comunità del parco), così come previsti dalla legge quadro. Per quanto riguarda la carica del presidente, la situazione del Parco nazionale d'Abruzzo è nota a tutti; una situazione paradossale dal momento che il presidente, nonostante il parere della Commissione e della regione, non viene ancora nominato. Di fatto l'ente parco ad oggi non ha un presidente ed è commissariato da due anni e tutti conoscono la volontà del ministro dell'ambiente di nominare dei commissari straordinari con funzioni ispettive. Sulla funzione ispettiva del ministro non abbiamo assolutamente alcuna riserva da muovere, nel senso che il ministro in qualsiasi momento può esercitare questa sua prerogativa nel modo che ritiene più opportuno. Riteniamo sia pretestuoso subordinare la nomina del presidente alla effettuazione di alcune ispezioni, anche perché oltre al presidente non è stato nominato neppure il consiglio direttivo, per non parlare della comunità del parco, che rappresenta, che è un organo senza alcun potere.

Il presidente deve essere nominato al più presto perché un ente senza un indirizzo da seguire non può operare. Le nomine dei membri che devono far parte del consiglio direttivo sono pronte dal mese di giugno e nonostante ciò questo organismo non è stato ancora nominato, anche per-

ché come prevede la legge (ritengo che questo sia un suo limite) su alcuni dei membri, non quelli espressi dalla comunità del parco, le regioni devono esprimere il loro parere. Questo adempimento sta ritardando ulteriormente la costituzione del consiglio direttivo di cui l'ente parco è ormai privo da due anni. Ciò significa che le popolazioni locali di fatto non hanno alcuna possibilità di incidere sull'indirizzo politico-amministrativo dell'ente.

Secondo la legge quadro la comunità del parco, che rappresento, svolge una funzione soltanto propositiva e consultiva del consiglio direttivo e del presidente; è di tutta evidenza che in assenza di questi due ultimi organi la comunità del parco finisce per essere una struttura senza alcun potere. Viceversa, credo si tratti di un organismo molto importante che rappresenta il filtro delle esigenze manifestate dalle popolazioni locali con l'ente di gestione. Per questa ragione la comunità del parco deve essere messa in grado di funzionare. I cinque rappresentanti che abbiamo nominato in seno al consiglio, dal mese di maggio, devono poter tradurre quelle che sono le esigenze manifestate all'interno del consiglio direttivo in atti concreti.

In ordine alla comunità del parco un limite della legge è quello di aver costituito tale organo in modo pletorico, nel senso che sono chiamati a farvi parte i sindaci, i presidenti delle comunità montane all'interno del parco, i presidenti delle giunte regionali e delle province. A questo proposito ho constatato personalmente le difficoltà che si incontrano nel momento in cui si vuole procedere alla riunione di tale organo. Nel redigere il regolamento interno stiamo cercando di percorrere una strada diversa, nel senso di correlare il grado di rappresentanza all'interno della comunità con l'estensione del territorio protetto. Di fatto, fanno parte della comunità del parco anche i sindaci di quei comuni il cui territorio rientra per pochi ettari nel parco. Naturalmente non è mia intenzione escludere nessuno, ma, come ho già detto, incontriamo difficoltà organizzative.

Per concludere, vorrei ora affrontare il problema relativo all'organizzazione dei

servizi e agli incentivi delle attività produttive. L'organizzazione dei servizi di un parco nazionale storico come quello d'Abruzzo, che viene portata a modello in tutta Europa per il modo in cui viene gestita un'area protetta, è a dir poco disastrosa, se consideriamo che vi è una pianta organica di venti persone, mentre altre trenta sono al di fuori della pianta organica ed alcuni precari con contratto a tempo indeterminato hanno dovuto trasformarlo in uno a tempo determinato, sia pure per rilievi giustissimi mossi dai revisori dei conti.

Alla base di tutto c'è comunque il fatto che questo parco storico ha pochissimi mezzi in rapporto all'attività che potenzialmente potrebbe sviluppare.

Ormai intorno al parco si è creata una serie di aspettative delle comunità locali e le amministrazioni comunali hanno predisposto programmi di ecosviluppo che ruotano tutti intorno al parco; pertanto, se dovessero venir meno i mezzi destinati ad esso, verrebbero meno tutti questi programmi e tutte queste attività e di riflesso l'occupazione, soprattutto quella giovanile.

Occorrono quindi mezzi per sistemare il personale ed attivare le esperienze con le cooperative, con il volontariato e con le amministrazioni locali già nate nel parco d'Abruzzo. E voglio anch'io far riferimento alla telenovela riguardante i fondi del piano triennale. Non bisogna infatti dimenticare che la legge prevede che una parte del programma venga supportato dalle regioni, ma queste hanno escluso gli enti parco da ogni sovvenzione in quanto destinatari della riserva di fondi del ministero che però non viene erogata. Mi risulta anzi che solamente una quota minima di tale riserva sia stata assegnata ed ai soli parchi storici, mentre sarebbe giusto attribuirli anche agli altri parchi.

Sono a disposizione per ogni ulteriore chiarimento.

CARLO ALBERTO GRAZIANI, *Presidente dell'ente parco nazionale Monti Sibillini*. Ringrazio la Commissione per averci invitato, dimostrando sensibilità al tema dei parchi. Abbiamo tutti apprezzato la ri-

soluzione da essa approvata all'unanimità il 28 settembre 1994 e posso dire che, se riuscissimo a realizzare i punti in essa contenuti, potrebbe aprirsi una pagina positiva nella storia dei parchi.

Sono presidente di uno dei nuovi parchi, i quali presentano problemi diversi rispetto ai parchi storici e manifestano ciascuno problematiche speciali. Tuttavia, la nascita ed il probabile avvento di nuovi parchi fa sì che la problematica risulti ormai omogenea per tutte le aree protette, presentando aspetti del tutto inediti.

Ricollegandomi alla filosofia della risoluzione da voi approvata in settembre, desidero sottolineare che noi siamo qui oggi per chiedervi di aiutarci a costruire i parchi. La risoluzione dimostra che la volontà della Commissione è quella di realizzare i parchi nel senso previsto dalla legge-quadro, che vede il parco come luogo di sperimentazione di un nuovo modello di sviluppo.

Un impegno che la società italiana ha dimostrato in favore della realizzazione dei parchi è il segno che essi vengono visti come luogo di sperimentazione di un modello di sviluppo valido non solo per il territorio del parco ma anche per quello restante. Non si giustificerebbero altrimenti la riserva del 20 per cento ed altre misure privilegiate a favore di queste aree.

Vi chiediamo quindi di aiutarci affinché insieme si possa iniziare a costruire nuove esperienze o a consolidare quelle passate. Bisogna puntare su piccole cose: infatti, è stata data una valutazione positiva della legge-quadro che tutti condividiamo e quindi il problema è di intervenire su cose piccole e meno piccole, tutte risolvibili, che permettano da una parte di costruire o rafforzare i nuovi enti e dall'altra di rispondere al disagio della popolazione.

Circa quest'ultimo aspetto voglio essere chiaro: il disagio della popolazione può essere utilizzato e sfruttato in qualsiasi modo. Nel mio parco si sono sviluppate raccolte di firme intese ad estenderne i confini oltre i 1000-1200 metri. Ebbene, questo è assurdo in relazione alla ispira-

zione della legge-quadro, che vede il parco laddove è possibile lo sviluppo compatibile e quindi al di sotto di tali altitudini. Esistono nel contempo raccolte di firme tendenti a far rientrare nell'area protetta altri paesi.

Il cittadino, quindi, non avendo ricevuto nel passato una corretta informazione, risponde a seconda delle notizie che riceve. Si devono allora individuare i punti concreti che possano consentire il decollo dei parchi.

Occorre in primo luogo, come già rilevato dai colleghi, la nomina dei direttori. Questo è fondamentale, perché abbiamo scarsissimo personale a disposizione (una unità nel caso del parco della Val Grande, due in quello del parco delle Dolomiti-Bellunesi, tre in quello del parco dei Monti Sibillini, quattro in quello del parco delle foreste casentinesi, che però eredita l'esperienza del precedente parco regionale). Ebbene, nonostante queste condizioni estreme di sopravvivenza, abbiamo lavorato con efficacia, evadendo i nulla osta pregressi, cui il ministero non aveva voluto dar seguito.

Non chiediamo però personale: reperirlo dipenderà da noi, visto che disponiamo dei fondi correnti, una volta superite le difficoltose trafiele necessarie per l'approvazione delle piante organiche. Ribadisco invece l'esigenza di nominare i direttori, per coordinare l'attività ed essere efficacemente presenti sul territorio.

Vorremmo direttori nominati sulla base delle indicazioni che abbiamo fornito su richiesta del ministero. Non desideriamo che si tratti delle persone indicate, anche se le nostre richieste potrebbero essere legittime, ma che si tratti di persone in possesso dei necessari requisiti e di un adeguato *curriculum*.

Occorre inoltre il rafforzamento del settore del Ministero dell'ambiente che si occupa dei parchi. Parlo di rafforzamento usando un eufemismo, perché dovrei parlare della costruzione di un nuovo ufficio, essendo state praticamente spazzate le precedenti strutture. Non so se ciò sia avvenuto in conseguenza della finanziaria o di precise scelte politiche, non mi interessa

saperlo: venuta però meno la segreteria tecnica oggi non troviamo un reale e costante interlocutore in seno al ministero.

Tutti questi problemi che abbiamo di fronte, dal bilancio al piano, dal personale allo statuto, con chi possiamo risolverli? È indispensabile, se in Italia si vogliono i parchi, che il Ministero dell'ambiente si doti, non dico di un servizio nazionale come negli Stati Uniti d'America che dovrebbe rappresentare il punto di arrivo, ma almeno di un ufficio adeguato composto da personale competente, sia pure ridotto, che possa consentire di operare ai parchi nuovi e a quelli storici.

In tema di sorveglianza noi diciamo di applicare la legge ma per far ciò è necessario avere un personale adeguato. Come è noto il personale di sorveglianza per i nuovi parchi è dato dal Corpo forestale dello Stato; per fare un esempio, per la sorveglianza del parco abbiamo venti addetti, mentre sulla base dei criteri standard e trattandosi di un parco di montagna, la cui estensione è di circa 70 mila ettari, dovremmo averne almeno settanta. A questo proposito ricordo che era stato bandito un concorso proprio per dotare i nuovi parchi di personale adeguato ed in questo senso la Commissione ambiente deve darci il suo aiuto perché ai parchi venga assegnato un personale di sorveglianza adeguato alle necessità.

In tema di finanziamenti dei progetti elaborati in base al programma triennale negli anni passati, quando ai nuovi parchi sono stati posti i confini invece di svolgere una politica attiva, c'è da dire che le somme stanziare non sono state effettivamente spese. Il ministero ci ha detto che nell'ambito del programma triennale è possibile sviluppare progetti utilizzando i finanziamenti che si sono consolidati nel corso degli ultimi anni. Abbiamo elaborato alcuni progetti, non nel chiuso dei nostri uffici ma dialogando con la gente e mostrando alle popolazioni quali erano le prospettive concrete per rispondere alle finalità istituzionali del parco e alle esigenze dei cittadini. Come dicevo, abbiamo elaborato una serie di progetti e ci siamo impegnati nella loro realizzazione a partire dal

1995. Oggi, c'è il rischio fondato, non so se si tratti di una scelta definitiva, di vederci sottrarre dal Ministero dell'ambiente finanziamenti non impegnati per destinarli alle zone alluvionate. Siamo d'accordo a che si intervenga in favore degli alluvionati, ma non è moralmente accettabile che si utilizzino le somme promesse ai cittadini dei parchi non in virtù di un'assistenza ma di un progetto storico di fare dei parchi il luogo di sperimentazione di un nuovo modello di sviluppo.

Per concludere, sottolineando la centralità dei punti richiamati, chiedo alla Commissione, sulla base della sensibilità dimostrata, di aiutarci a realizzare i nuovi parchi ed a consolidare quelli storici.

Se la Commissione è d'accordo potrei consegnare una relazione su alcuni progetti riguardanti il Parco nazionale dei Monti Sibillini.

VALERIO CALZOLAIO. Nel corso del mio intervento formulerò una breve premessa e rivolgerò alcune domande ai nostri gentili ospiti.

Oggi rispettiamo un impegno che avevamo preso. È stata citata la risoluzione, approvata all'unanimità dalla Commissione ambiente il 28 settembre di quest'anno, con la quale ci eravamo assunti l'impegno di verificare con i protagonisti della gestione dei parchi nazionali problemi, progetti e critiche in relazione alla funzione legislativa della Commissione ambiente; in questo senso si era deciso di procedere all'audizione dei presidenti dei parchi in occasione del terzo anniversario dell'approvazione della legge. Riteniamo, infatti, che compito della Commissione non sia soltanto quello di contribuire all'approvazione di leggi ma di controllare anche la loro attuazione. In questo senso la Commissione ambiente, con l'approvazione di alcune risoluzioni, ha cercato via via di seguire la fase di attuazione della legge verificando ritardi, errori, incertezze in parte sottolineati dalle relazioni svolte dai presidenti dei parchi ora intervenuti.

In un primo momento si era decisa la data del 6 settembre, ma il ministro ci aveva chiesto di posticiparla. Tuttavia, non

credo che l'assenza del ministro vada interpretata come un fatto politico, in quanto egli desiderava essere presente ai nostri lavori. Dal momento che quella che stiamo svolgendo è un'audizione formale, dalla stessa avremo una testimonianza non episodica dei problemi che nella nostra qualità di componenti della Commissione ambiente cercheremo di portare di nuovo all'attenzione del ministro.

La risoluzione richiamata in parte è stata attuata, ma non è questa l'occasione di verificare i ritardi anche successivi all'approvazione della risoluzione. Tuttavia, la risoluzione ha costituito un fatto positivo sia per i lavori della Commissione sia per l'impegno assunto dal Governo.

L'immagine che si ha dei parchi molte volte non corrisponde alla realtà. A questo proposito vorrei sapere dai presidenti il numero dei dipendenti dei nuovi parchi, da quanto tempo è insediato il presidente, quante riunioni dei consigli direttivi sono state svolte in ciascun parco, da quanto tempo manca il direttore, qual è l'indennità di carica del presidente, da quanto tempo viene versata, se si collega ad altre forme di indennità, qual è l'ammontare del fondo a disposizione di ciascun parco, cosa comporterebbe il blocco dei fondi del programma triennale.

La serie successiva di domande riguarda il 1995, anno europeo per la conservazione della natura. Vorrei sapere se vi è un calendario delle iniziative e di approvazione di atti compatibilmente con la dotazione finanziaria ed il personale esistente. In particolare, la seconda serie di domande serve a chiarire il significato del rafforzamento delle strutture centrali che stando a quanto si dice non esisterebbero. La segreteria tecnica, che doveva avere un organico di 50 tecnici, credo sia ridotta a pochissime unità, il comitato per le aree naturali protette non viene più riunito dal 21 dicembre 1993, la consulta tecnica pochi mesi or sono si è salvata da una prematura soppressione, mentre manca ancora la carta della natura e le linee fondamentali di assetto del territorio, la cui attuazione, prevista dalla legge, è scaduta da tempo.

Mi rendo conto che a livello centrale vi è una serie di atti da compiere, vorrei capire se i parchi creati alla fine del 1993 saranno in grado di operare nel 1995.

Per quanto riguarda i parchi storici colpisce l'assenza dei commissari dei parchi del Gran Paradiso e d'Abruzzo, anche se mi è parso di intuire dalle parole del presidente della comunità del parco che di fatto il commissario non esiste: esistono due subcommissari e un presidente (nominato di intesa tra le regioni e le Commissioni parlamentari, che però non ha ancora assunto l'incarico), il che rappresenta un altro paradosso. Il parco nazionale d'Abruzzo ha invece il direttore senza che sia stato ancora nominato il presidente.

PAOLO ARATA. Vorrei innanzitutto sgombrare il terreno da un equivoco: la mia precedente domanda non aveva alcuno spirito polemico; forse mi sono espresso male, perciò mi scuso con i nostri interlocutori. Sono alla mia prima legislatura e quindi non conosco il *curriculum* di ciascuno di voi; certo, qualcuno potrebbe dire che avrei potuto richiederlo, ma sarebbe stato estremamente complicato per me. Ripeto, il tono della mia domanda non voleva essere assolutamente offensivo, ma se così è stato inteso, me ne scuso nuovamente.

Premesso che il collega Calzolaio ha anticipato molto chiaramente che la Commissione intende affrontare con serietà la problematica dei parchi italiani, al di là di ogni schieramento politico, osservo che da parte vostra è stato espresso un punto di vista comune, quello cioè del « non abbiamo soldi, non abbiamo personale ». A mio avviso, purtroppo per voi, avrete sempre meno soldi e sempre meno personale in un prossimo futuro, alla luce dell'attuale stato delle finanze statali.

PRESIDENTE. Non farei del terrorismo psicologico; i nostri interlocutori potrebbero spaventarsi.

PAOLO ARATA. Signor presidente, dovendo procedere a tagliare alcune risorse è prevedibile che si inciderà su settori come

quello ambientale che rappresenta in un certo senso l'anello debole della catena, come è stato sottolineato.

Si avverte sempre più l'esigenza di una politica dei parchi in Italia. Consentitemi di sottolineare la non presenza del ministro dell'ambiente, al quale avrei voluto rivolgere alcune domande circa il ruolo dei commissari e dei subcommissari (e le relative competenze tecniche), con riferimento anche all'ANPA. Lo stesso discorso vale anche per i subcommissari del parco nazionale d'Abruzzo.

A parte questa breve parentesi polemica, vorrei porre un quesito: è stata citata la legge n. 394 del 1991, che è caratterizzata da una burocratizzazione vecchio stampo, tipo la legge n.70 del 1975, provvedimento che sto affrontando su un altro tavolo relativamente alla ricerca. Ebbene, il gruppo politico al quale appartengo cosa può offrirvi in concreto? Sicuramente una proposta di legge che avvii un processo di sburocratizzazione, elimini taluni vincoli e snellisca anche sotto il profilo finanziario, nel senso di consentire l'accesso a finanziamenti o ad incentivi economici tali da incrementare il bilancio, fermo restando il contributo statale. Dunque, la nostra è una proposta liberista.

Personalmente sono contrario alla presenza contemporanea del presidente e dei direttori in strutture di dimensioni modeste; vedrei più favorevolmente la figura di un amministratore delegato dotato di ampi poteri e competente tecnicamente. Attualmente solo l'Italia e pochi altri paesi europei prevedono la doppia figura del presidente e del direttore, ciò che rischia di creare confusione e contrasti in quanto spesso si limitano a dare indicazioni politiche anziché programmatiche.

Vorrei capire: per risolvere il problema dei parchi in Italia è opportuna una modifica della legge n. 394, che vi attribuisca non solo una maggiore libertà rispetto alle risorse statali ma anche la possibilità di reperirle sul « libero mercato » attraverso un'adeguata programmazione?

Ho assunto la carica di consigliere di amministrazione negli organismi di alcuni parchi nazionali ed ho potuto constatare

che l'ente veniva considerato una struttura burocratica piuttosto che di promozione; gli abitanti della zona interessata lo consideravano un vincolo, non un soggetto di promozione, il che è il frutto della stratificazione legislativa prodottasi con il trascorrere del tempo. Vorrei conoscere la vostra opinione al riguardo.

FRANCO GERARDINI. Signor presidente, l'assenza del ministro dell'ambiente non consente di avviare alcune riflessioni che avremmo voluto affidare alla sua sensibilità. A nostro avviso il ministro dovrebbe delegare a partecipare ai lavori della nostra Commissione il sottosegretario per l'ambiente, onorevole Lasagna, il quale è presente raramente alle nostre sedute: solo una volta è stato presente alle nostre riunioni!

Al di là di questo che sta diventando una costante, credo si possa chiaramente sottolineare l'esistenza di un *gap* tra l'elaborazione delle proposte della Commissione ambiente e l'operato del Ministero. A fronte di un Parlamento che vuole un presidente per il parco nazionale d'Abruzzo e della Commissione ambiente che, in assenza del ministro, fissa una serie di scadenze e di impegni, il risultato è costituito da continui rinvii, non decisioni e atteggiamenti ostruzionistici.

Credo sia necessario riempire questo *gap*, chiedendo una volta per tutte al ministro di tenere un rapporto corretto con noi in relazione alle decisioni assunte in Commissione, soprattutto se esse sono state con lui concordate.

La risoluzione approvata all'unanimità in settembre, di cui erano primi firmatari i colleghi Arata e Calzolaio, impegnava ad esempio il ministro a nominare entro il 10 ottobre gli organi di sua competenza relativi al parco nazionale d'Abruzzo, nel rispetto dell'articolo 9 della legge n. 394 del 1991. In particolar modo egli avrebbe dovuto nominare presidente Fulco Pratesi, in piena corrispondenza con le decisioni del Parlamento. Ebbene, siamo ancora in attesa di questa nomina; assistiamo continuamente alla manifestazione di una sorta

di impegno quasi d'onore, ma tale nomina non avviene.

Partecipando ad un convegno della lega ambiente e del WWF, organizzato a Roma il 6 dicembre per fare il punto sui parchi, ho sentito confermare le promesse relative alla nomina di Fulco Pratesi a presidente del parco nazionale d'Abruzzo, senza che però venisse indicata una data precisa. La frase « tra breve » può significare un po' di tutto.

Ritengo che dall'audizione dei nostri ospiti di oggi emerga una importante constatazione, cioè che la burocrazia sta uccidendo i parchi. Se a questo si aggiunge poi una volontà politica negativa, il buio diventa pesto in relazione alla possibilità di una corretta politica dei parchi. Ciò che aggrava la situazione è la politica del rinvio, come ho rilevato riferendomi all'esempio del parco nazionale d'Abruzzo.

Ritengo che i problemi della burocrazia e della politica del rinvio debbano essere superati con un grande sforzo del Parlamento inteso, non dico ad imporre, ma a dettare regole certe e tempi precisi per i vari adempimenti del ministero e per gli obblighi del Governo nei confronti del Parlamento.

La legge-quadro, a tre anni dalla sua nascita, presenta luci ed ombre. Molte parti di essa potrebbero essere modificate — sono d'accordo con il collega Arata sull'opportunità di taluni cambiamenti, pur non concordando su alcuni degli interrogativi da lui avanzati — in particolare per quanto riguarda l'eccessivo numero di strumenti di pianificazione esistenti — concordo con le affermazioni del presidente della comunità del parco nazionale d'Abruzzo. Si va infatti dal piano per lo sviluppo socio-economico, approvato dalla comunità, al piano del parco, approvato dal parco e successivamente dal ministero, al regolamento del parco, approvato dal ministero, con una stratificazione di interventi che spesso non si integrano tra loro ma addirittura si contraddicono determinando profonde conflittualità. È questa la parte della legge che va attentamente rivista, introducendo importanti elementi di semplificazione delle attività di pianifica-

zione, soprattutto in materia urbanistica. Altrettanto importante è assumere misure di semplificazione amministrativa. Reputo pertanto giusto parlare di sportello unico e della esigenza di eliminare passaggi inutili ai fini dell'ottenimento di nulla osta e consensi. Quanto si potrebbe fare in sei mesi richiede tre anni.

Sono del parere che la Commissione debba avviare una sessione di approfondimento di queste questioni, sapendo che sarebbe già molto importante attuare la legge n. 394 del 1991.

Sarà tuttavia difficile lavorare per una corretta politica dei parchi perché so che nel Ministero dell'ambiente esiste una situazione organizzativa del servizio di conservazione della natura molto precaria. Parlando con l'ingegner Agricola, responsabile del settore, che ho contattato oggi per ricevere alcune informazioni, mi è sembrato di capire che il servizio conservazione della natura sta per inviare un documento al Parlamento per cercare di risolvere alcuni problemi organizzativi (mancanza di personale e di collegamento tra uffici ed altre questioni che minano la funzionalità di questo importante comparto ministeriale).

Giudico importante la proposta unanimemente avanzata dai presidenti degli enti parco di creare un ufficio di coordinamento tra i vari parchi presso il ministero, che potrebbe rappresentare la chiave risolutiva di molti problemi burocratici ed organizzativi.

Vengo ora ad alcune questione che in mancanza del ministro non avranno risposta. Le butto lì come forma di denuncia del metodo che si sta perseguendo in generale per la politica dei parchi. Nel parco nazionale d'Abruzzo si è ad esempio creata una situazione assurda. Esso è un esempio importante di conservazione della natura e di protezione della bio-diversità ma sta facendo la figura di una Cenerentola, perché, oltre a non disporre del presidente, non dispone neanche del comitato di gestione che, nominato dal ministro, ancora non si è insediato.

A testimonianza di questo stato di precarietà è qui presente il presidente della

comunità del parco, in assenza di altri organi gestionali capaci di rappresentare il parco d'Abruzzo, fatto salvo l'importantissimo ruolo rivestito da molti anni dal direttore del parco, professor Tassi, che ha dovuto farsi carico nel tempo anche di incombenze diverse da quelle specificamente spettantigli.

Nella regione Abruzzo (sono un deputato abruzzese), sulla questione dei parchi abbiamo aperto una grande sfida culturale con la realizzazione di un sistema integrato di parchi e naturalmente a tutta questa problematica annettiamo una grande rilevanza. Attualmente vediamo grandi difficoltà nella realizzazione di quel progetto di sviluppo (il cosiddetto progetto ARVE, Abruzzo Regione Verde d'Europa) che mi permisi di avanzare nel lontano 1987 in quel di Pescara nel corso di un convegno concluso dall'allora nostro responsabile per l'ambiente, professor Giovanni Berlinguer. Con l'istituzione del Parco nazionale del Gran Sasso Laga e del Parco nazionale della Maiella vorremmo vincere quella che è una battaglia per il riequilibrio del territorio e lo sviluppo economico di quelle zone, caratterizzate da una profonda emarginazione e dall'abbandono dei centri storici.

Da molto tempo abbiamo chiesto al ministro dell'ambiente di portare avanti con forza la realizzazione di questi parchi, ma abbiamo dovuto registrare un attacco politico feroce portato a fondo da tutti i cacciatori, spalleggiati da una serie di parlamentari della maggioranza, i quali hanno chiaramente riportato il dibattito dei « parchi sì, parchi no » nel cosiddetto giurassico termine di centinaia di migliaia di anni fa, per cui non è ancora certo se il parco debba essere un'area riservata nel senso museale del termine o se debba essere anche preda delle attività venatorie. Stiamo superando questo problema con grandi sacrifici e grandi impegni. Ho molto rispetto del collega Arata che vedo invece particolarmente lungimirante rispetto ad altri colleghi della maggioranza (non intendo fare polemica). Abbiamo dovuto fare decine e centinaia di incontri con le popolazioni per far comprendere

fino in fondo quale sfida positiva sia quella dei parchi, per cercare di superare la mancanza di informazione e l'assenza del ministero al riguardo.

Concludo rivolgendo alcune domande ai nostri gentili ospiti. Quali sono le attività di informazione che i parchi hanno portato avanti in questi anni per rendere edotti fino in fondo i cittadini dell'importanza della realizzazione del parco e della possibilità che esso sia un modello di sviluppo e di importante potenzialità occupazionale. Inoltre, quali rapporti hanno i parchi nazionali con le altre aree protette ed in particolare con i parchi regionali; se vi sono rapporti funzionali, di collaborazione, se ci sono stati momenti di coordinamento e se questi momenti sono stati utilizzati per creare una maggiore coscienza ambientalista nella popolazione. Infine, che tipo di rapporto hanno avuto i parchi nazionali con le giunte regionali, come viene realizzato questo importante collegamento tra diversi livelli istituzionali (enti parco, presidenti, organizzazioni burocratiche e giunte regionali).

Concludo dicendo che sono d'accordo con la proposta di organizzare una conferenza nazionale di tutte le aree protette, in cui la nostra Commissione abbia un ruolo specifico e da protagonista; sono convinto che con la forza e la diligenza del presidente riusciremo ad arrivare a questa conferenza avendo approvato un nostro documento importante per la politica dei parchi.

VITTORIO EMILIANI. Sarò molto breve anche perché i colleghi che mi hanno preceduto hanno svolto molte delle riflessioni che avrei voluto formulare e delle domande che avrei voluto porre ai nostri ospiti.

Tra i fatti positivi certamente c'è da segnalare la risoluzione che la nostra Commissione votò all'unanimità nello scorso mese di settembre, che in qualche modo resta un auspicio se non trova una « sponda » ministeriale valida per farne un « pezzo » fondamentale della politica per l'ambiente. D'altra parte è difficile dimenticare che il ministro Matteoli esordì in

questa Commissione dicendo che la legge sui parchi non gli piaceva, che la trovava dirigista, malthusiana e che in definitiva se avesse fatto la fine della legge Merloni non gli sarebbe dispiaciuto. Ricordo che in quella occasione il presidente intervenne in modo piuttosto fermo per richiamarlo alla realtà di una legge vigente da alcuni anni. Il sottosegretario Lasagna lo abbiamo visto una sola volta in occasione dell'istituzione del parco del delta padano che al pari di altri ritengo sia molto importante. Purtroppo, messo in minoranza su una scadenza ultimativa, cioè quella del parco interregionale da realizzare entro una certa data altrimenti si sarebbe andati all'istituzione di un parco nazionale, non si è più visto in Commissione e neppure in aula per rispondere alle nostre argomentazioni.

Per quanto riguarda il Parco nazionale d'Abruzzo lunedì 5 dicembre, nel corso della discussione di un'interpellanza, presentata dal sottoscritto con altri colleghi, riproposi in maniera polemica il dilemma fondamentale al ministro Matteoli del rispetto delle indicazioni date a larghissima maggioranza dalle Commissioni di Camera e Senato sul nome di Fulco Pratesi. Durante una replica abbastanza irrituale alla quale dovetti controreplicare, chiesi che si eliminasse una situazione che era al di fuori della legge in quanto, come è noto, i commissari straordinari non possono rimanere in carica più di sei mesi (sono ormai passati alcuni anni), né si possono nominare subcommissari, in assenza della nomina di un commissario operativo bloccata dalla Corte dei Conti. Il ministro Matteoli ha ribadito l'impegno di nominare finalmente il presidente, senza peraltro fissare una data.

Ritengo si debba essere insistenti fino alla molestia affinché si rispetti la legge perché, come hanno già ricordato i colleghi Calzolaio e Girardini, il Parco nazionale d'Abruzzo rappresenta in qualità di parco storico un modello che può essere positivo o negativo e quindi influenzare tutta la politica dei parchi in tal senso.

Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad una importante realtà, quella dei

nuovi parchi nazionali, di cui ringrazio i presidenti per il loro impegno personale e totale. Quando si può contare soltanto su uno, due, tre dipendenti, vuol dire che si è costretti a fare praticamente quasi tutto da soli. Così come quando ci si trova di fronte ad indennità di carica così modeste per consiglieri che a volte abitano lontano dai luoghi di riunione, è chiaro che l'impegno, di cui li ringraziamo, è davvero francescano. Ugualmente li ringraziamo per le notizie che ci hanno fornito e che ci consentono di avere un quadro più chiaro della situazione in questo primo periodo di attuazione, ritardata dalla mancanza di personale e di fondi ma che tuttavia procede.

Tutto ciò ci consente di avere un quadro di insieme più completo anche se amaro. Tuttavia, vorremmo capire come uscire dalla situazione alla luce della esplicita richiesta di aiuto del dottor Graziani.

Il Parlamento approva le leggi, ne controlla lo stato di attuazione — è quello che stiamo facendo — ed interviene con risoluzioni politiche nei confronti dell'esecutivo per garantirne il rispetto (ciò che rappresenta la sua funzione di controllo). Ci impegnamo ad operare con attenzione e ostinazione, tutta la Commissione è impegnata, a partire dalla sua presidenza: questo deve rappresentare una risposta politica per i nostri ospiti.

La legge n. 394 — accusata a torto di essere macchinosa, farraginoso e di non facile applicazione — in fondo è, come si dice, una buona legge; si tratta di ricercare il modo per eliminarne le farraginosità, con l'ausilio della vostra esperienza, a cominciare da quelle del dottor Valbonesi, il quale essendo presidente di un parco regionale può illuminarci circa lo scioglimento dei nodi più intricati.

Diverso è il discorso del ritardo nell'erogazione dei fondi del piano triennale. Mesi e mesi sono trascorsi inutilmente, il che per noi è motivo di rinnovato impegno nel reclamare lo stanziamento delle risorse. Un'operazione questa che risulterebbe viepiù facilitata se esistessero i piani di sviluppo che i parchi storici debbono elaborare.

Vi chiedo di compiere un ulteriore sforzo allo scopo di informare le popolazioni sulle potenzialità socio-economiche del parco, che viene creato per difendere la natura e concorrere alla salute di un territorio sotto il profilo estetico oltreché economico; il parco è una risorsa economica che va sviluppata ed incrementata.

Ci dobbiamo rendere conto dello sviluppo di questa nuova economia nelle diverse realtà locali che sono marcatamente differenziate. In questa ottica, il discorso del collega Arata, della possibile diminuzione nell'erogazione dei fondi e dei mezzi può essere capovolto. In altri termini sappiamo che la nuova occupazione riguarderà i beni ambientali e culturali, sarà legata alla cura dell'ambiente, alla forestazione, sia perché bisogna fronteggiare le necessità oggettive di questi settori sia perché in assenza di tali interventi potrebbero innescarsi meccanismi perversi di distruzione della montagna che, una volta abbandonata, si vendica con frane, alluvioni e disastri a valle. Tra l'altro, in Italia si registra un fenomeno gravissimo, quello cioè dello spopolamento delle zone alte, dell'Appennino che costituisce la spina dorsale del nostro paese, caratterizzato da rilievi collinari e montagnosi e da poca pianura. Ciò ha provocato danni economici superiori quantitativamente agli investimenti necessari per rimediare alla situazione così determinatasi con la creazione di nuovi posti di lavoro, nuove unità operative e nuova capacità di manutenzione. Quando in Italia si parlerà di manutenzione, non di interventi di emergenza, si potrà affermare di aver compiuto il salto di civiltà da tutti auspicato.

Capisco che i rapporti con le popolazioni non siano facili né semplici, in quanto esse si rendono conto solo dei vincoli non delle agevolazioni, posto che i finanziamenti non arrivano...

PAOLO ARATA. Agevolazioni che potrebbero avere ma che non hanno mai visto.

VITTORIO EMILIANI. Nel parco nazionale d'Abruzzo le agevolazioni sono arri-

vate e sono state apprezzate dalla popolazione al punto che il meccanismo si è invertito e nuove zone hanno chiesto di essere ammesse ai finanziamenti.

Lo stesso discorso vale per gli enti locali. Mi sembra desolante però che in presenza di un'oggettiva carenza di personale, gli enti locali e quelli regionali non abbiano capito quale straordinaria occasione stanno affogando sul nascere: è una incomprensione politica suicida, perché un parco nazionale che si afferma è una grande risorsa anche dal punto di vista socio-economico.

Credo che la politica per le zone alte e interne delle montagne, attraverso uno sviluppo vero e reale dei parchi, costituisca la struttura portante della strategia più complessiva del territorio in un paese così complesso e delicato com'è l'Italia.

UGO CECCONI. La legge n. 394 rappresenta l'anno zero dei parchi nazionali, considerato che negli ultimi quarant'anni non si è fatto nulla.

Non mi sentirei tanto di incidere sull'impianto legislativo della legge n. 394, quanto sulle modalità di gestione degli enti parco. Come ha giustamente sottolineato l'onorevole Emiliani purtroppo la montagna è sempre più spopolata e, consentitemi di aggiungere francamente, che gli errori che si compiono a monte producono i loro effetti a valle. Arginare il Po è inutile. Sono agronomo e forestale perciò parlo « di corda in casa dell'impiccato »: ripeto, è inutile arginare il Po in pianura se gli errori sono stati commessi a monte.

Voglio essere polemico: gli errori a monte non dipendono tanto dallo spopolamento della montagna — anche se l'assenza di una adeguata sistemazione idraulica produce effetti a valle — quanto dagli interventi dissennati e criminali dell'uomo, di cui potrei citare mille casi. Dico questo perché ho il cosiddetto occhio clinico.

Pensiamo ad esempio alle modalità di gestione del patrimonio boschivo e non solo da parte degli enti parco. Questi, infatti, sono una realtà localizzata nel territorio a pelle di leopardo, mentre si riscontra una diffusa cattiva gestione dei terreni

agro-silvo-pastorali dei comuni (demani collettivi o di uso civico). Ciò anche agli effetti della perpetuità del bosco: sono un esperto forestale e mi sono meravigliato di dover leggere nella legge n. 67 del 1975 che nei boschi bisogna andare al « pascolamento del sottobosco ». Non ho mai sentito una cosa più sciocca, certo introdotta in buona fede dal legislatore: un bosco pascolato, infatti, dopo cent'anni non dà più problemi perché non c'è più.

Il nord, per la verità, presenta minori problemi di gestione rispetto al centro-sud, esistendo una diversa tradizione; penso di non offendere nessuno affermando. È però importante che gli enti parco rilevinò che non bisogna caricare di eccessive aspettative di ritorno economico le popolazioni. Questa affermazione mi trova concorde, perché risponde ad una visione realistica ed onesta. È una grossa sciocchezza dire che l'ente parco può risolvere i problemi socio-economici della montagna: sarebbero infatti necessari insostenibili interventi economici per raggiungere tale risultato.

Constatiamo infatti quali siano i problemi esistenti a valle: le inondazioni ed altri dissesti idrogeologici, l'interramento del Po e di altri fiumi e la cattiva qualità delle acque. Ed allora servono leggi realistiche che prevedano nella fase di programmazione una forte incentivazione di carattere pubblico. Non ho paura delle parole e quindi affermo che non ci si può aspettare che tale incentivazione sia il prodotto di un ritorno economico della gestione del parco. Se lo ritenessimo possibile, faremmo un buco nell'acqua, perché le economie montane non presentano caratteristiche di densità demografica e sono pertanto immuni da fenomeni speculativi e di ritorno economico.

I responsabili dei parchi hanno compiti di prima linea non agevoli: lo riconosco con molta franchezza. È vero che si parla di entusiasmo e di volontariato, ma con le parole non si governano gli stati e senza mezzi economici non si va molto lontani.

A voi spettano essenziali compiti di informazione, anche perché una popolazione non informata, che subisca soltanto

vincoli mentre nutre aspettative di grandi ritorni economici, può finire addirittura per dar fuoco ai boschi (il dottor Alessandrini spiegava in una relazione che ho letto questa estate che la più alta percentuale di incendi dolosi si verifica proprio nelle aree naturali protette). Bisogna parlare alle popolazioni con un linguaggio molto realistico; ciò nonostante del ritorno economico si deve far carico la collettività, altrimenti la legge n. 394 non andrà lontano. Sono molto sincero: appartengo alla maggioranza e quanto dico potrà non piacere, ma penso che, se non si fanno le leggi con senso di realismo, si manifestano buone intenzioni ma si abbaia alla luna.

Sono d'accordo circa l'opportunità di enti di gestione caratterizzati da una composizione agile. Non a caso alcuni dei nostri ospiti hanno fatto presente la difficoltà che incontrano nell'ottenere il raggiungimento del numero legale in occasione delle riunioni dei consigli. I miei colleghi della forestale mi dicono tutti che esistono difficoltà di gestione; esse vanno ad aggiungersi agli altri problemi da affrontare.

Sono inoltre d'accordo circa l'esigenza di una segreteria tecnica presso il ministero. La nostra Commissione si adopererà affinché il ministero si doti di questa struttura che, soprattutto sotto il profilo culturale, possa recepire le proposte provenienti dagli enti parco e darvi risposta.

Ho sentito parlare di rapporti con il corpo forestale. Non debbo difendere nessuno, ma ritengo che un buon rapporto, anche in termini di decentramento, con questo corpo sia fondamentale. Il forestale ha infatti una cultura di biologia applicata capace di dare effettive risposte ai problemi del territorio montano, insieme all'ingegnere, all'urbanista ed all'agronomo.

Circa i controlli, condivido l'esigenza di una semplificazione. Nessuno che abbia buon senso discute oggi l'opportunità di un decentramento amministrativo; aggiungo tuttavia, anche in base alla mia esperienza di consigliere comunale, di non aver mai avuto paura dei controlli, che sono anche in questo caso necessari ad una corretta applicazione delle leggi. Si

deve però trattare di controlli in tempo reale.

Questi miei pensieri, più che rappresentare una risposta ai vostri interrogativi, sono domande che rivolgo a chi sta in prima linea nella gestione dei parchi.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, desidero completare il quadro con un chiarimento preliminare: il ministro non è presente avendo già partecipato ad una audizione in materia. La sua presenza questa sera non era quindi indispensabile. Il ministro era tuttavia informato dell'odierna audizione.

Peccato non sia presente l'onorevole Arata, perché avrei voluto fargli notare che il problema dell'ANPA non è collegato all'odierna audizione.

Alcuni elementi di conoscenza, già in nostro possesso, sono emersi con maggiore evidenza. L'onorevole Gerardini ha parlato di legislazione farraginoso e di eccessivi controlli, ma d'altra parte è quanto il Parlamento e le forze ambientaliste hanno preteso e voluto. Non è colpa nostra né dei presidenti dei parchi: bisognerebbe fare un esame di coscienza e vedere se l'intero contenuto della legge (varata in una fase diversa dall'attuale ed immediatamente dopo la creazione del Ministero dell'ambiente) è da considerare positivo o se si siano commessi in buona fede errori. Per voler troppo legiferare ci si è avvitati in una serie di misure che, invece di accelerare la gestione dei parchi e di facilitare la soluzione dei problemi ad essa connessi, hanno fatto da freno.

Molto probabilmente tutti noi dovremmo rivedere i parchi in un'ottica diversa, non solo come momento di tutela ambientale ma anche come momento di sviluppo per le genti che vivono al loro interno. È necessario che nei parchi si dia vita ad un momento economico che dia quei risultati utili in campo sociale atti a far sì che le popolazioni convivano con il parco e che lo difendano perché così facendo tutelano la propria economia. Se le leggi saranno riviste in quest'ottica molto probabilmente ci sarà una collaborazione molto più stretta tra le realtà locali ed i parchi.

Altro problema sottolineato a più riprese è quello relativo alla pianificazione, i cui unici depositari sono i comuni, a volte in contrasto tra di loro e con le direttive emanate dagli enti di gestione. Sarebbe opportuno, laddove ci sono aree circoscritte in un perimetro facente parte di un'area protetta, avere un unico piano regolatore, per lo sviluppo naturale delle comunità che fanno parte del comprensorio del parco.

Da queste audizioni e da questo scambio di opinioni, tra chi deve legiferare e chi opera quotidianamente in questi ambiti, devono scaturire delle riflessioni che consentano al legislatore di modificare le leggi laddove queste siano troppo restrittive non nei confronti delle popolazioni ma per la vita naturale del parco. Questo è l'obiettivo principale per risolvere taluni problemi, altrimenti tra uno o due anni ci troveremo ancora in questa Commissione a parlare di leggi o troppo permissive o troppo restrittive. Dobbiamo trovare la giusta soluzione per contemperare la permissività delle leggi da una parte e la costrizione delle comunità dall'altra, in un equilibrio giusto per la vita del parco ed il proseguimento della vita antropica che nel parco si sviluppa; attività questa che fa sì che il parco non sia soltanto una foresta abbandonata a se stessa, senza presenza umana, ma un ambito in cui sia possibile uno sfruttamento economico-ambientalista.

Prego i nostri gentili ospiti di dare risposta ai quesiti che sono stati loro posti dai colleghi deputati.

FRANCA OLMI, *Presidente dell'ente parco nazionale della Val Grande*. Rispondendo all'onorevole Calzolaio posso dire che dal 16 maggio ad oggi sono state effettuate 9-10 riunioni, in quanto era necessario vederci continuamente. Nel corso dei vari interventi si è parlato in termini di anni; vorrei ricordare che il nostro parco è nato il 16 maggio 1994, mentre gli altri poco prima. Quindi, non si tratta di anni ma di mesi in cui abbiamo svolto un importante lavoro, considerando, come ricordava il dottor Lasen, presidente dell'Ente parco nazionale Dolomiti bellunesi, che

non è facile riunire personaggi che vivono a notevoli distanze tra di loro.

Per quanto riguarda la domanda in ordine al numero degli addetti a nostra disposizione, come ho già detto, io dispongo di un'unica persona, il dottor Lasen di due, il professor Valbonesi di tre e il professor Graziani di quattro. Nel corso dell'audizione si è fatto riferimento alla nomina dei direttori nei nuovi parchi; nomina peraltro mai avvenuta. Riteniamo che i presidenti non possano essere lasciati in balia di loro stessi, perché potrebbero non avere una preparazione specifica, mentre è necessaria una conoscenza amministrativa.

Per rispondere alla domanda posta in ordine alla indennità di carica, a nome di tutti, vorrei dire che abbiamo accettato questa nomina sapendo che si trattava di un incarico onorifico senza alcun compenso.

CARLO ALBERTO GRAZIANI, *Presidente dell'ente parco nazionale dei Monti Sibillini*. Nel momento in cui abbiamo accettato la nomina non si conosceva l'ammontare dell'indennità di carica, anche se era noto che come ente pubblico si poteva aver diritto ad una indennità. Ci sono voluti molti mesi per conoscere l'importo di tale indennità e finalmente nel mese di agosto ci è stato detto che per il presidente ammonta a 62 milioni lordi annui. I consiglieri, che si accollano una gran parte del lavoro, ricevono un rimborso di 130 mila lire mensili, i membri della giunta circa 200 mila lire mensili, il vice presidente un terzo dell'indennità percepita dal presidente.

FRANCA OLMI, *Presidente dell'ente parco nazionale della Val Grande*. Per quanto riguarda l'estensione dei parchi, evidentemente ci troviamo di fronte a cifre diverse. Ad esempio, il Parco nazionale della Val Grande è il più piccolo parco con un'estensione di 11 mila ettari e finanziamenti annuali modestissimi dell'ordine di 1 miliardo e 200 milioni. Naturalmente più sono gli ettari più sono i finanziamenti a disposizione dei rispettivi parchi. Ad

esempio, l'ente parco nazionale Dolomiti bellunesi può contare su un finanziamento di 1 miliardo e 800 milioni, l'ente parco Foreste casentinesi su 2 miliardi e 100 milioni, l'ente parco nazionale dei Monti Sibillini su 3 miliardi e 200 milioni, l'ente parco nazionale d'Abruzzo su 4 miliardi.

In ordine all'attività svolta, vorrei ricordare che l'accreditamento dei fondi per quanto riguarda il nostro parco ha richiesto 7 mesi di battaglie con il Ministero del bilancio e quello dell'ambiente. Fino a quel momento ci siamo autofinanziati e personalmente ho dovuto pagare le raccomandate.

In questo periodo non abbiamo potuto far altro che cercare in qualche modo di tenere calma l'opinione pubblica che immaginava di avere immediatamente un ritorno dalla nascita del parco. Il mio è un parco di montagna con paesi che contano a volte anche 300 abitanti; paesi che stanno per morire e che hanno visto nella creazione del parco un'ancora di salvezza. Gli abitanti hanno pensato che la nascita del parco avrebbe prodotto un ritorno.

Ho parlato di turismo integrato e, del resto, noi viviamo in una zona splendida, vicina al lago Maggiore, tra le montagne ossolane e il Monte Rosa. Nel parco può entrare solo chi è in grado di sostenere ore e ore di cammino considerata la difficoltà dei sentieri — che secondo gli ambientalisti dovrebbero rimanere nelle condizioni attuali anche se è morta gente —, in altri termini il nostro è un piccolo Nepal tra il Piemonte e la Lombardia, che la Commissione è invitata a visitare.

In questa situazione era opportuno pensare all'immagine esterna, che portasse ai paesi della montagna un ritorno economico. Il nostro obiettivo è costituito dalla creazione dei centri di educazione ambientale, magari di livello internazionale, con l'utilizzo delle strutture esterne in quanto all'interno del parco vivono soltanto venti residenti.

È difficile rispondere in vece dei colleghi presenti, in quanto il mio è un caso limite. Lo ripeto, vi sono soltanto venti residenti a Cicogna frazione del comune di Cossogno (che certamente non conoscerete

e che si trova vicino al Lago Maggiore) che, oltretutto, dovrebbe essere la sede del parco. Tutte le mattine quindi io dovrei percorrere 7 chilometri di una strada tortuosa che costeggia dei burroni per recarmi nella sede del parco, perché lì si intenderebbe installarla. Ecco la ragione della costituzione di un ufficio operativo, molto piccolo, che ci è stato concesso dalla regione e dove in due si lavora abbastanza bene.

La mia situazione è diversa da quella dei colleghi, i quali debbono confrontarsi con le numerose comunità esistenti all'interno dei rispettivi parchi, che implicano, ovviamente, problemi differenti.

Ripeto, abbiamo pensato alla creazione di centri per l'educazione ambientale, al recupero dei sentieri ed alla loro manutenzione perché la gente non deve morire in montagna. Ancora: ci sono 800 baite che in passato servivano gli alpeggi legati alla transumanza, che abbiamo pensato di trasformarne in bivacchi per chi si cimenta nel *trekking*, ma per far ciò abbiamo bisogno di finanziamenti.

L'onorevole Emiliani si è soffermato sull'opportunità di informare le popolazioni circa le potenzialità socio-economiche dei parchi. Non si dimentichi che abbiamo a che fare con dei montanari, i quali non credono se non vedono. Poiché nel 1985 abbiamo ripetuto loro che i parchi avrebbero dato una risposta anche in termini economici, se ora non si mette in cantiere qualcosa, se non si realizza alcunché, non crederanno mai alle nostre parole. Questa è la sostanza del ragionamento.

Quanto poi ai rapporti con i parchi regionali, i nostri sono ottimi. La vera difficoltà che incontriamo con le regioni è un'altra e penso di poterla manifestare *apertis verbis* (questa volta consentitemi di utilizzare la laurea in lettere). Il nodo principale consiste nel far capire che un parco nazionale è qualcosa di più di un parco regionale. Ho cercato di raccontare la buona novella agli assessori regionali che ho avuto occasione di incontrare, cercando di far comprendere che il parco nazionale si trova in Piemonte e dunque la

regione deve farsene carico, ma il compito è difficile e arduo. Sono tutte persone cortesi, ma fanno fatica a convincersi che il parco è a loro carico.

Credo che i colleghi potranno integrare le mie considerazioni alla luce dell'esperienza acquisita.

CARLO ALBERTO GRAZIANI, *Presidente dell'ente parco nazionale dei Monti Sibillini*. L'integrazione è necessaria in quanto vi sono dei passaggi ancora non completamente chiari. Per esempio, non è che non ci siano soldi: abbiamo delle entrate ordinarie di una certa rilevanza che, per i nuovi parchi, non per quelli vecchi, possono anche essere sufficienti per il decollo.

I ritardi legati alla eccessiva burocratizzazione ci hanno costretto ad anticipare di tasca nostra alcune somme, ma è un fatto marginale. Il rischio che si corre non riguarda tanto la perdita delle entrate ordinarie quanto le risorse straordinarie legate ai fondi passati, rispetto ai quali ci eravamo impegnati avviando un progetto di sviluppo economico dei territori interessati.

L'onorevole Emiliani si è riferito al ritardo, ma se ritardo vi è stato, esso ha riguardato le regioni o qualche ente parco che non si è rivelato tempestivo.

Oggi siamo di fronte a talluni progetti del programma triennale che, presentati al Ministero competente, sono stati oggetto di osservazioni alle quali risponderemo entro l'anno. Il Ministero si è impegnato a valutare i nostri progetti, che possono essere attuati a partire dal prossimo anno. Se però i finanziamenti destinati a questi interventi verranno utilizzati per la ricostruzione delle opere danneggiate dall'alluvione, si creerà un problema di notevoli dimensioni.

Ripeto che i ritardi registrati sono legati esclusivamente alla burocrazia oltre che forse alla nostra incapacità ed all'inesperienza, che però possono essere ovviate. L'importante è assicurare i finanziamenti e mettere i parchi in condizione di operare. Non ci mancano i fondi per assumere personale, ma provvederemo alle as-

sunzioni quando avremo approvato la pianta organica, che è soggetta alle tappe burocratiche previste dalla legge n. 75 del 1970.

Ci chiediamo: è necessario riformare una legge che, secondo noi, è buona? Certo si può anche pensare ad una riforma legislativa, ma si corre il rischio di riaprire vecchi conflitti, peggiorando la situazione. L'onorevole Arata ha usato l'espressione « sempre meno personale, sempre meno soldi »: non possiamo accettare questo ragionamento per i parchi, perché se è vero che viviamo una fase di restrizioni, è altrettanto vero che anche gli enti parco con poche risorse possono creare posti di lavoro a differenza di altri settori, dal momento che si è sviluppata una cultura attenta al territorio e non solo da parte degli ambientalisti. La prospettiva liberista, da lei delineata, è interessante e merita attenzione.

Non si dimentichi però il percorso storico seguito; trent'anni di discussioni anche parlamentari hanno portato ad un risultato che giudichiamo abbastanza positivo e, quanto meno, in grado di essere attuato.

Questo risultato ha individuato una serie di organi, delineati a seguito di una discussione difficile ed alla mediazione di interessi leciti ma complessi rispetto alla composizione dei consigli direttivi. Pertanto, l'ipotesi di un amministratore delegato può apparire affascinante, ma rischia di scontrarsi con questo itinerario e con la crescita culturale delle comunità locali e delle associazioni ambientaliste. Non è pensabile quindi una improvvisa soluzione di tal genere, mentre bisogna prefigurare una dimensione economica e di mercato del parco, che una volta avviato può creare reddito e non soltanto porre le condizioni perché altri lavorino.

Anche alcune attività istituzionali del parco possono creare reddito. Non generalizzo esempi riguardanti il mio parco, ma voglio citare la possibilità di costituire un centro editoriale per la vendita di *poster*, di fotografie e di pubblicazioni scientifiche. Questa struttura potrebbe essere data in gestione ai locali, ad una cooperativa o

ad una società, consentendo così al parco di beneficiarne.

ENZO VALBONESI, *Presidente dell'ente parco nazionale Foreste casentinesi*. Mi rendo conto di formulare un'affermazione abbastanza forte, ma ritengo che, al di là delle modifiche necessarie alle leggi che si affiancano e che precedono la legge n. 394 del 1991 (ad esempio, la legge n. 70 del 1975), se si mettessero intorno ad un tavolo i presidenti degli enti parco e quelli delle comunità dei parchi sarebbe possibile individuare quattro o cinque punti in cui bisogna migliorare la legge-quadro, senza doverne mutare gli aspetti strategici.

Cito una misura che potrebbe migliorare la legge e i rapporti con le comunità locali: basterebbe unificare nel nullaosta rilasciato dal parco tutte le autorizzazioni necessarie ad un cittadino per tagliare il bosco, mettere tegole sul tetto della propria casa e quant'altro. E se questa soluzione presenta il pericolo di suscitare le ire dei sindaci, basta prevedere che essi siano presenti nelle commissioni — nulla osta. Alcune piccole cose, alla luce della nostra esperienza, potrebbero consentirci di dare risposte immediate alla gente.

Il nodo vero sta nel fatto che si sono attivati con la legge n. 394 nuovi soggetti ed enti senza sottrarre le relative competenze ad altri. Qual è lo spazio istituzionale dell'ente parco e dove si sovrappone a quello di altri? I nostri problemi sono soprattutto dovuti a microconflittualità con altri soggetti istituzionali ed è ipotizzabile che essi esploderanno nel giro di qualche anno. Penso in particolare ai parchi molto grandi, che secondo me sono vere e proprie provincie.

Aprire questo capitolo non vuol dire però stravolgere la legge, bensì verificare la possibilità di risolvere alcune questioni evitando di riaprire conflitti (penso a quello tra i cacciatori e gli estremisti dell'ambientalismo).

Sono contento di aver partecipato a questa audizione e di aver constatato la maturità di commissari che sono spesso in carica dall'inizio di questa legislatura e

non hanno vissuto il faticoso itinerario della legge. Ho apprezzato la volontà positiva di far decollare i parchi e questo mi conforta.

A proposito di finanziamenti desidero dire che i fondi del piano triennale non sono solo fondamentali per l'attivazione di importantissime iniziative nei confronti delle popolazioni dei parchi ma potrebbero ingenerare effetti moltiplicativi ai fini dell'attribuzione di risorse comunitarie.

FRANCESCO GIZZI, *Presidente dell'ente parco nazionale Dolomiti bellunesi*. Vorrei rispondere ad una riflessione del presidente sul parco come occasione di sviluppo e ad una domanda dell'onorevole Gerardini tendente a sapere quale attività di informazione si svolga nei parchi, nonché a una proposta dell'onorevole Arata sull'opportunità di iniziative liberiste.

Circa l'attività di informazione, rilevo che il parco nazionale d'Abruzzo promuove ogni anno programmi di educazione ambientale a tappeto, rivolti alle scuole elementari e medie della zona, ed ha inoltre attivato il centro parchi di Roma. Tale centro sta decollando in questi giorni e si sta rivelando un formidabile strumento di promozione e sviluppo non soltanto in favore del parco nazionale d'Abruzzo. Si tratta però di una delle iniziative che vengono ostacolate, mentre noi vorremmo che fosse incentivata questa attività. Mi fa piacere che alcuni commissari abbiano sollevato l'argomento.

All'onorevole Arata desidero far notare che il parco nazionale d'Abruzzo ha già da tempo avviato un'esperienza per la quale molte attività vengono pagate dai soggetti che ne usufruiscono. Le entrate derivanti dal centro visite del parco sono state nel 1993 pari a 380 milioni; ulteriori 800 milioni derivano da ulteriori fonti di proventi.

Quando il parco stipula una convenzione con imprenditori privati, più che incentivare in forma assistenziale le attività, propone il reimpiego di fondi in attività produttive. I più cattivi, ironizzando, chiamano questa integrazione « tangente » !.

Per esemplificare il ruolo del parco quale occasione di sviluppo, desidero citare l'esperienza del nostro parco, che già sviluppa iniziative in tal senso, informando la Commissione di una inchiesta della Normisma, in cui fra l'altro si afferma: « Se il parco dà lavoro diretto a cento persone ed indiretto ad altrettante, l'indotto è almeno dieci volte. Nel parco vi sono almeno mille e 600 piccole aziende familiari che rappresentano la forza basilare dell'economia del parco. I visitatori — quindi le attività di ecoturismo — oscillano lo scorso anno tra un milione e due milioni di persone ». Questi dati si commentano da soli: si tratta non dico di potenziare ma almeno di consolidare questi obiettivi.

CESARE LASEN, *Presidente dell'ente parco nazionale Dolomiti bellunesi*. Avrei voluto rispondere puntualmente alle domande dell'onorevole Calzolaio, ma mi asterrò dal farlo perché ad esse ha risposto in parte la collega Olmi. Effettivamente la situazione per quanto concerne il personale è critica: a nord gli organici in generale sono sottodimensionati soprattutto a livello di comuni e di comunità montane, quindi di enti locali. I pochi buoni elementi che ci potrebbero servire se li tengono stretti, per cui è facile capire come mai, considerato che la nomina è del settembre 1993, il primo comando regionale è stato attivato in agosto e il secondo dal primo dicembre. Facciamo fronte alle emergenze con comandi parziali per un totale di 24 ore settimanali (due persone per un giorno e mezzo alla settimana). Per risolvere il problema molto urgente del bilancio e quindi del settore contabilità abbiamo affidato l'incarico ad un ragioniere esterno, dipendente da un comune, che, al di fuori dell'orario di servizio, se ne occupa per 6 ore alla settimana. Ciò però non è più sufficiente, perché la carta da produrre è molta e deve essere prodotta bene.

Per quanto concerne l'informazione, il discorso è stato sviluppato già negli anni passati, però ciò non è sufficiente, tanto che nell'ambito dei fondi PRONAC attribuiti alla regione nel 1989-1991 era previ-

sto uno stanziamento per un'informazione più capillare. A fronte dei ritardi burocratici, abbiamo deciso proprio ieri, nel decimo dei nostri consigli direttivi, che qualora nel breve termine essi dovessero protrarsi, l'Ente parco se ne accollerà l'onere, invitando anche cooperative locali, perché i singoli membri dell'Ente parco non possono essere dappertutto tutti i giorni per attuare l'informazione puntuale e capillare necessaria.

Già prima ho sottolineato le difficoltà nei rapporti con la regione. Ogni regione ha le sue caratteristiche e non vi sono questioni di incompatibilità, anzi formalmente i rapporti ci sono, però la regione Veneto è articolata in 73 dipartimenti ed io non ho un interlocutore preciso. La giunta regionale è cambiata due volte quest'anno, per cui anche se il Parco nazionale esiste, alla convenzione stipulata non si dà seguito. D'altronde la coperta è molto corta e ciascuno tira dalla sua parte, per cui i fondi risultano ridotti (vengono privilegiati i parchi regionali).

L'ultima osservazione riguarda la montagna della quale hanno parlato nei loro interventi gli onorevoli Emiliani e Cecconi. Il problema dello spopolamento è presente ed è forte anche al nord. Noi cerchiamo di bloccarlo anche attraverso incentivi, ad esempio, per l'attività di un settore primario come l'alpeggio (quel poco che ne è rimasto). La soluzione del problema però dipende non solo da noi ma anche da politiche a livello nazionale e comunitario. Da parte nostra, comunque, c'è la volontà di mantenere una presenza attiva in montagna.

Infine, credo di poter riassumere il pensiero di tutti i colleghi precisando che il problema riguarda gli annunciati tagli dei finanziamenti nell'ambito del piano triennale. Non intendiamo lamentarci per l'esiguità dei fondi, perché noi con quelli ordinari e con quelli relativi alla gestione precedente siamo in grado di far fronte alle prime esigenze. Mi chiedo però: vogliamo un parco attivo, che operi sul territorio e crei sviluppo, o vogliamo un parco ente burocratico che conceda i nulla osta? Se scegliamo la seconda strada, i fondi or-

dinari potrebbero essere teoricamente sufficienti, ma è chiaro che il parco verrà visto dalle comunità locali come un ente essenzialmente burocratico al quale rivolgersi per chiedere qualche autorizzazione o contributo a fondo perduto. Credo, però, che questo non sia l'obiettivo che si è proposto il legislatore. Un eventuale taglio *sic et simpliciter* dei fondi relativi al piano triennale, al di là della quantità economica, avrebbe quindi una conseguenza di carattere politico generale.

FRANCA OLMI, *Presidente dell'ente parco nazionale della Val Grande*. Signor presidente, vorrei affidarmi alla sua attenzione: vorrei che lei non dimenticasse l'incontro di questa sera ed in particolare le ultime cose che ha detto Lasen. Mi riferisco alla necessità di garantire che i pochi fondi del piano triennale non ci vengano a mancare. Desidero chiedere solo questo; forse non è poco, però è importante.

Vi ringrazio per la vostra cortesia.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato a questa seduta. L'oggetto della discussione è stato interessante. Speriamo, in un prossimo futuro, di poterci incontrare di nuovo per parlare magari di quello che la Commissione ed il Parlamento avranno fatto proprio in virtù di quanto è stato suggerito in questa occasione.

La seduta termina alle 18,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 15 dicembre 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

*(Memoria inviata dal commissario straordinario
per l'ente parco nazionale Gran Paradiso)*



ENTE PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

47 VIA DELLA ROCCA - 10123 TORINO - ITALIA - Telef (011) 817.11.87 - Fax (011) 812.13.05

*13/12/94 Dato col. v. ai membri
Giunta Ambiente*

PRINCIPALI PROBLEMI DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

Nella situazione contingente i problemi di maggiore rilievo riguardanti il Parco Nazionale Gran Paradiso, possono essere così indicati:

- Mancata applicazione art. 35 Legge Quadro sulle aree protette
- Carenza di organico con particolare riguardo al servizio di sorveglianza
- Mancata attivazione dei finanziamenti previsti dal programma triennale per la tutela ambientale

Per quanto riguarda il primo punto occorre sottolineare come, ad oltre tre anni dall'emanazione della Legge Quadro sulle aree protette 394/91, non sia ancora stata data applicazione all'art. 35 di detta legge, il quale prevede che con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, previa intesa con la Regione a statuto speciale Valle d'Aosta e la Regione Piemonte, si adegui la disciplina attuale del Parco Nazionale Gran Paradiso ai principi della legge quadro.

La non attuazione di questo adeguamento ha portato al commissariamento dell'Ente, stante la impossibilità di procedere alla nomina dei nuovi organi direttivi.

La situazione di stallo che ne è derivata, impedisce che vengano attivati processi essenziali per la vita e lo sviluppo del Parco quali la costituzione della Comunità del Parco, l'elaborazione del Piano del Parco, del suo regolamento, del piano pluriennale economico e sociale.

Auspichiamo che al più presto il Decreto di adeguamento possa essere emanato ma, comunque, non possiamo esimerci dal manifestare la nostra perplessità nel dover constatare che in tutta questa ormai lunga vicenda, l'Ente Parco sia sempre stato considerato come semplice "oggetto" mentre si ritiene che, in virtù della sua ultrasettantennale esistenza, avrebbe pieno titolo per partecipare come soggetto protagonista all'elaborazione di un documento così importante per la sua vita futura.

Il problema della carenza di organico sta poi divenendo sempre più drammatico in quanto, a causa dei blocchi alle assunzioni succedutisi in questi ultimi anni, non hanno potuto essere coperti i posti lasciati vacanti a seguito degli intervenuti pensionamenti.

La situazione è particolarmente grave per quanto riguarda il servizio di sorveglianza che, nel caso del Parco Gran Paradiso, viene svolto da un Corpo di Guardiaparco alle dirette dipendente dell'Ente e che svolge un eccezionale servizio su tutto il territorio con turni di servizio dall'alba al tramonto e pernottamento per tutto il periodo estivo nei casotti di vigilanza ad alta quota.

Il numero degli addetti si è ridotto a 55 unità rispetto alle 68 previste e ciò comporta la assoluta impossibilità di coprire tutte le zone di sorveglianza in cui è ripartito il territorio del Parco.

Dobbiamo purtroppo segnalare come, malgrado assicurazioni da più parti forniteci, recentemente il Ministero del Tesoro ha ritenuto illegittima una nostra deliberazione con la quale si intendeva coprire i posti vacanti utilizzando la graduatoria ancora in vigore dell'ultimo concorso per guardiaparco espletato dall'Ente.

Con gli ulteriori pensionamenti previsti per i prossimi mesi non saremo più in grado di garantire una sufficiente sorveglianza a tutela dell'eccezionale patrimonio ambientale di cui il Parco Gran Paradiso è responsabile.

Relativamente al problema della mancata attivazione dei finanziamenti previsti dal programma triennale per la tutela ambientale, si segnala che l'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso ha trasmesso al Ministero Ambiente le schede di identificazione degli interventi entro il termine originariamente previsto.

Tali schede riguardano progetti di grande rilievo e prevedono investimenti complessivi di oltre 10 miliardi, con notevoli riflessi per l'economia delle comunità locali all'interno del territorio del Parco sia sotto il profilo occupazionale che sotto quello dello sviluppo compatibile.

Purtroppo i gravi ritardi con cui molte Regioni hanno presentato i loro programmi hanno impedito che sino ad oggi i finanziamenti previsti dal programma triennale venissero attivati.

Auspichiamo che al più presto i progetti ritenuti idonei vengano finanziati sia per consentire all'Ente Parco di attivare la sua iniziativa di promozione e di sviluppo, sia per non creare delusione nelle comunità locali che nel programma triennale vedevano una importante occasione di rilascio della loro economia.

Il Commissario Straordinario

(Prof. Franco Montacchini)



Torino, 12 Dicembre 1994

*(Memoria inviata dal presidente
dell'ente parco nazionale del Pollino)*

ENTE PARCO NAZIONALE DEL POLLINO*Via Mordini n. 20 - 85046 Rotonda (PZ); Tel. 0971/661692-661027-661057, Fax 661671*Rotonda li. 13 DIC. 1994Prot. n. 637/94

On.le Francesco FORMENTI
Presidente VIII Commissione Ambiente
Camera dei Deputati
00186 ROMA - CAMERA

Egregio Onorevole,

un impedimento familiare non previsto mi impedisce di partecipare alla audizione c/o Codesta Commissione Ambiente.

Ciò nonostante, sento l'obbligo di sottoporre alla Sua attenzione ed a quella dei membri della VIII Commissione le seguenti considerazioni che risultano dall'esperienza di Presidente dell'Ente Parco Nazionale del Pollino, vissuta a partire dalla mia nomina avvenuta l'11 febbraio 1994.

Alla Commissione da Lei presieduta mi preme, in particolare, rappresentare sia le tappe di una vera e propria corsa contro il tempo, per recuperare quello perduto nel passato, sia i problemi e gli ostacoli che abbiamo incontrato e sui quali chiediamo di intervenire.

Come è noto, il Parco è stato istituito con Decreto del Presidente della Repubblica del 15 novembre 1993, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 13 gennaio 1994 ed entrato in vigore alla fine di gennaio.

Tuttavia, solo con la nomina del Presidente e del Consiglio Direttivo avvenuta con D.M. il 4/2/94, l'Ente Parco è stato messo nelle condizioni di operare.

La prima riunione del Consiglio Direttivo è del 3/3/94.

Da allora e senza disporre di personale, Presidente e Consiglio Direttivo si sono impegnati in maniera intensa.

- Entro il termine di legge, è stata scelta la sede, con una metodologia fondata su dati oggettivi (tempi di percorrenza e distanza) che ha evitato polemiche municipalistiche.
- Il Bilancio preventivo è stato approvato nella seduta del 16/6/94 con delibera n. 56.
Tre sedute, andate deserte dalla Comunità del Parco, hanno ritardato di due mesi l'Iter di approvazione.
- Una proposta sull'organico del Parco è stata già discussa ed è in corso di approvazione da parte del Consiglio Direttivo.
- Il Consiglio Direttivo ha già deliberato sulle designazioni del Direttore con delibera n. 43 del 2/6/94.

Sotto il Profilo programmatico, l'impegno mio personale e del Consiglio Direttivo si è espresso nel periodo marzo-novembre 1994:

- deliberando di presentare un pacchetto di proposte a valere sul Programma Comunitario LIFE, per oltre 8 miliardi:

- deliberando di proporre al Ministero del Lavoro, a valere sui residui 1993 del F.S.E., un progetto di formazione per agenti di sviluppo; progetto successivamente cofinanziato ed in via di completamento;
- deliberando di attivare nei tempi definiti dal PTTA 1994-96 (9 giugno 1994) un documento di programmazione con l'indicazione degli interventi prioritari per circa 60 miliardi.
Quest'ultimo impegno è di particolare rilevanza: sia per i criteri adottati, preferenza per i progetti di particolare valenza interregionale, sia per l'impostazione che è stata data: considerare cioè le risorse finanziarie del Programma Triennale come volano per moltiplicare le risorse dell'intervento pubblico ordinario o per mobilitare le risorse finanziarie private.
- deliberando di promuovere un piano di azione locale, nell'ambito del Programma Comunitario LEADER II (settembre 1994) per il versante calabrese (circa 10 miliardi) e per il versante lucano (circa 30 miliardi).

Abbiamo fatto tutto questo, perchè abbiamo creduto che sulla conservazione-fruizione delle risorse ambientali del Parco Nazionale del Pollino e sull'avanzamento di un "modello imprenditoriale" a forte competitività si giocano le prospettive di crescita economica-sociale di uno dei territori più depressi del Mezzogiorno, d'Italia e d'Europa, nel quale vivono poco meno di 170.000 abitanti con tassi di elevatissima disoccupazione giovanile.

Le prime manifestazioni di consenso sul cammino che stiamo percorrendo ci confortano sulla validità delle nostre scelte.

Dietro questo consenso riscontriamo spesso grandi speranze che in parte si sono risvegliate dopo molte stagioni di grande delusione.

Abbiamo voluto dare la dimostrazione che anche in queste aree è disponibile una forte capacità progettuale oltre che una grande voglia di protagonismo.

Ci aspettiamo, di conseguenza, che gli altri attori di questo grande progetto che si chiama Parco Nazionale del Pollino esercitino fino in fondo i loro ruoli e le loro competenze.

Il richiamo va alle Regioni Basilicata e Calabria le cui deliberazioni nella programmazione degli interventi ambientalistici sono decisive, nell'attuale quadro normativo e relazionale, per il successo delle sforzo programmatico dell'Ente Parco.

Alla Commissione Parlamentare sottoponiamo:

- a) la necessità di considerare con attenzione particolare i problemi derivanti dall'essere il Parco Nazionale del Pollino, Parco interregionale, costretto tuttavia, come nel caso del Programma Triennale per la Tutela dell'Ambiente a percorrere le procedure previste per le Regioni, con i vantaggi ma anche con i relativi rischi.

In proposito si chiede che siano attivate per i nuovi parchi nazionali e, segnatamente, per i parchi interregionali le procedure previste per i "Parchi storici": rapporti diretti con il Ministero dell'Ambiente, superando le procedure regionali che nel caso del Parco Nazionale del Pollino riguardano due Regioni;

- b) l'opportunità che siano cofinanziate ed attivate tempestivamente, in sede di finanziaria '95, tutte le voci di spesa già programmate nel P.T.T.A. '94-96, e sento fortissime le attese suscitate nelle popolazioni del Parco del Pollino dell'intensa attività programmatica e progettuale svolta dall'Ente Parco;
- c) l'opportunità che siano attivate anche le voci di cofinanziamento comunitario per rendere possibile un aumento delle disponibilità finanziarie dell'Ente Parco;

- d) l'opportunità di sostenere l'iniziativa che l'Ente Parco Nazionale del Pollino di concerto con le Organizzazioni Sindacali ha assunto per la realizzazione di un patto territoriale fondato sulla saldatura tra conversione delle risorse naturali e sviluppo delle attività compatibili.

Si chiede inoltre che sia attivata una struttura coordinatrice di riferimento nazionale per i nuovi enti parco e che sia pienamente rispettata la legge 394/91.

Con la speranza che questa occasione sia l'inizio di un raccordo permanente tra enti parchi,
Ministero dell'Ambiente e Parlamento,

Voglia gradire i più distinti saluti.

F.to (Prof. Egidio Cosentino)

Presidente Ente Parco Nazionale del Pollino